

Monaci e cibo, la storia in un libro

La pratica del digiuno centrale per chi sceglieva essere asceta

Di Manuela Tulli

ROMA

16 settembre 2016

17:19

NEWS



La pratica del digiuno e le scelte alimentari rivestono un'importanza fondamentale per la storia del movimento monastico nella tarda antichità. A parlare del rapporto tra cibo e monachesimo è Veit Rosenberger nel libro "I pranzi dei santi" edito da Edb, l'editrice delle Dehoniane.

Il saggio comincia con un aneddoto su Antonio, considerato il primo monaco della storia, asceta, morto nel 356 all'età di 105 anni. L'episodio riferisce di un asino che stava mangiando i frutti del suo giardino che chiaramente non servivano al suo sostentamento, in quanto Antonio era dedito al digiuno, ma erano stati piantati per offrire il cibo agli ospiti che lo andavano talvolta a trovare. Prima cercò di scacciare l'animale battendolo, poi pronunciò una frase della Bibbia, ottenendo il risultato sperato. "Questo breve aneddoto ci mostra come in tutte le società il cibo e le bevande non servono soltanto per alleviare la fame e la sete", si spiega nel libro. In questo caso erano infatti segno di ospitalità.

A seguire, una disamina sul rapporto tra monaci e cibo, che è stato nella storia molto differenziato a seconda dei casi. Sulla pratica ascetica del digiuno l'autore poi prende in esame due esempi. Il primo riguarda Paolo il Semplice, che per essere accolto come monaco da Antonio viene sottoposto a diverse prove, in cui il cibo e l'acqua svolgono un ruolo centrale. Il secondo è un passo delle Confessioni in cui Agostino afferma di lottare "ogni giorno contro la concupiscenza del cibo e della bevanda" perché, a differenza dei "piaceri venerei", la gola è più difficile da tenere a freno.